

Finanza & Mercati

3.200 GOLDMAN PREPARA I TAGLI
Goldman Sachs darà inizio, questa settimana, a un giro di licenziamenti che coinvolge circa 3.200 dipendenti. Lo afferma l'agenzia Bloomberg

Cina, nuova stretta sulle quotazioni Ma è ancora corsa ai paradisi fiscali

Regole

Nelle borse domestiche stop alle matricole di alcuni settori sensibili

Nonostante i divieti, resta alta l'esposizione nei paesi off shore: 1.400 miliardi

Rita Fatiguso

«Il dossier Big Tech è chiuso». Così Guo Shuping, il capo della China banking and insurance regulatory commission (Cbirc) ha archiviato ufficialmente i due anni di passione attraversati dalle società tecnologiche cinesi.

Ora la massima autorità regolatoria del mercato cinese passa al fine tuning dei listini domestici, da Shanghai a Shenzhen. Incanalare i finanziamenti nei settori strategici sarà più difficile. Non saranno più ammesse deroghe, tanto è vero che alcune società, inclusi i settori di alimenti e bevande e le società di test del Covid-19, sono state escluse dalla possibilità di ricevere finanziamenti attraverso il canale azionario, quotandosi in una delle borse cinesi.

Tanta severità non trova invece riscontro nell'altra operazione annunciata l'anno scorso: la regolamentazione dell'accesso delle aziende cinesi al circuito opaco dei finanziamenti via paradisi fiscali, la cui esistenza Pechino riconosceva per la prima volta.

Lì tutto è rimasto com'era. I dati aggiornati di Global Capital Allocation Project con sede nelle università di Columbia e Stanford indicano infatti che gli interessi delle società cinesi sono di ostacolo agli sforzi dello stesso Governo centrale per regolamentare i paradisi fiscali globali. Almeno 1,4 trilioni di dollari di investimenti esteri in Cina sono stati in gran parte incanalati attraverso veicoli offshore istituiti da società cinesi nei paradisi fiscali.

Di conseguenza, l'esposizione estera alle attività cinesi è molto più grande di quanto registrato dalle statistiche ufficiali. Mentre Cina e Stati Uniti incrociavano le lame sul delisting a Wall Street o sulla lista nera del Tesoro americano delle società in odore di vincoli con la Difesa cinese, le partecipazioni degli investitori statunitensi ed europei in azioni e obbligazioni emesse da veicoli offshore controllati da società cinesi hanno raggiunto 1.400 miliardi alla fine del 2020.

E chi c'è ancora in cima alla lista delle società parallele costituite nei paradisi fiscali? Le Big Tech, tra cui Alibaba Group Holding e Tencent Holdings. Anzi, le nuove stime denunciano un importo quasi tre volte l'importo che gli investitori di quei Paesi dell'Ovest detenevano direttamente in società registrate in Cina, a Est.

Morale: le società straniere sono più esposte alla Cina di quanto non si possa pensare, a causa di un legame di transazioni sotterranee difficile da ricostruire e spezzare ma, certamente, da regolamentare. La novità è che ora le società ci-



Mercati. Nuovo giro di vite dei regolatori cinesi sulle quotazioni nelle piazze finanziarie domestiche.

nesi tendono a utilizzare i paradisi fiscali meno come meccanismo di evasione fiscale e più come mezzo per aggirare le restrizioni del governo cinese sulla proprietà straniera in alcuni settori, e perché gli investitori stranieri spesso considerano i tribunali stranieri più affidabili di quelli cinesi. La realtà è che

la proprietà statunitense di azioni e obbligazioni emesse da società cinesi era superiore di 922 miliardi di dollari alla fine del 2020 rispetto alle cifre del Tesoro statunitense per gli investimenti in Cina.

Ma il rischio di esposizione è ora molto alto, a causa della pandemia e della crisi immobiliare, ma anche della stretta sulle Big Tech, Alibaba e Tencent in testa. Il valore di tutte le partecipazioni estere in azioni e obbligazioni della Cina continentale è sceso di quasi il 20% rispetto al picco di fine 2021, secondo gli stessi dati della Banca centrale cinese.

Raddoppiano gli iPhone prodotti in India e Apple allenta la presa cinese

Big Tech

L'export di dispositivi vola a oltre 2,5 miliardi \$ nei primi nove mesi 2022

Biagio Simonetta

La strategia è ormai chiara da un pezzo: Apple sta cercando di ridurre la produzione di suoi dispositivi in Cina, nel tentativo di uscire dalla morsa di dipendenza nei confronti di Pechino. Una dipendenza visibile, palesata clamorosamente quando i recenti blocchi per il Covid alla fabbrica di Zhengzhou hanno condizionato la disponibilità di iPhone 14 Pro presso i negozi di tutto il mondo (a proposito della strategia cinese sul Covid si veda pagina 10, ndr).

Non sono casuali, allora, gli ultimi numeri in arrivo dall'India: nel Paese asiatico, ormai da anni competitor manifatturiero più temibile per la Cina, la produzione di iPhone è raddoppiata negli ultimi nove mesi del 2022 rispetto all'anno precedente, raggiungendo quota 2,5 miliardi di dollari di esportazioni.

Foxconn Technology Group e Wistron Corp, i due player che assemblano iPhone in India, hanno spedito ciascuno più di 1 miliardo di dollari di dispositivi Apple all'estero nei primi nove mesi del 2022, secondo gli stessi dati di Pegatron Corp., un altro importante produttore a contratto per Apple, è sulla

buona strada per trasferire all'estero circa 500 milioni di dollari di device entro la fine di gennaio.

Sono numeri in rapida crescita, e dicono in modo netto che Apple sta spingendo col piede sull'acceleratore per le operazioni al di fuori della Cina. Anche perché, come detto, il caos nello stabilimento principale di Foxconn, a Zhengzhou, ha messo in luce le vulnerabilità nella catena di fornitura dell'azienda con sede a Cupertino, costringendola a ridurre le stime di produzione. Un episodio aggravato ulteriormente da un problema di più ampia portata: il crollo della domanda di beni discrezionali (come smartphone e gadget elettronici in genere).

Apple, ha iniziato a produrre in India i suoi modelli di iPhone più recenti solo un anno fa. E il contesto è in grande fermento. Da una parte, come detto, la volontà di eliminare qualsiasi dipendenza da un Paese geopoliticamente distante come la Cina. Dall'altra la rapida ascesa dell'India a nuovo eldorado della manifattura, anche su spinta del primo ministro Narendra Modi. Secondo l'agenzia Reuters, già oggi la manodopera in India costa circa il 50% in meno rispetto alla Cina. E non è casuale, allora, che giganti come Foxconn abbiano deciso di aprire stabilimenti proprio in India. Gli stessi stabilimenti dove vengono prodotti iPhone a un costo di produzione evidentemente più basso. L'India, oggi, sembra garantire una grande forza lavoro a basso costo, incentivi governativi e un mercato in grande espansione. Dettagli determinanti.



365 GIORNI PER IMPARARE A RISPARMIARE

Con Debora Rosciani e Mauro Meazza per imparare a far crescere i risparmi, un giorno dopo l'altro.

Un'agenda è un'agenda e questa è un'agenda. Ma non solo! Ci puoi appuntare idee, segnare compleanni, scadenze, incombenze o piacevolezze. Ma soprattutto grazie a Debora Rosciani e Mauro Meazza, i conduttori di "Due di denari" in onda su Radio24, l'Agenda del Risparmio 2023 è il taccuino ideale per annotare entrate e uscite. Un libro per essere sempre informati e scoprire i consigli su tassi di interesse, mutui, polizze, fondi pensione e molto altro ancora. Con una selezione e guida alla consultazione di siti istituzionali utili per capire, imparare a risparmiare. Tutto questo e molto di più per augurarvi buon anno nuovo e buon risparmio. Visita ora ilssole24ore.com/agenda

IN EDICOLA DA SABATO 10 DICEMBRE CON IL SOLE 24 ORE A € 12,90* E IN LIBRERIA

*Oltre al prezzo del quotidiano. Offerta valida in edicola fino al 31/01/2023. In libreria a 16,90€.



Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritirala, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.



Per maggiori informazioni chiama il Servizio Clienti del Sole 24 Ore **02 30300600**

Shopping **24**

In vendita su [Shopping24](http://Shopping24.offerte.ilssole24ore.com/agendarisparmio2023)